

**X Convegno Internazionale SISE
Torino 12 e 13 novembre 2009**

**Consultazioni locali e consultazioni nazionali
nell'election day**

Roberto De Luca
Università della Calabria
rdeluca@unical.it

VERSIONE PROVVISORIA

1. Il voto in contemporanea

I comportamenti elettorali negli ultimi tempi sembrano essere abbastanza cambiati e con essi da un voto stabile ed immobile per tanti anni siamo passati in una fase in cui, pur rimanendo ampi territori dove la principale opzione di voto è l'appartenenza partitica (Diamanti 2009), la fedeltà è divenuta abbastanza leggera (Natale 2000, 2002 e 2008) e la volatilità elettorale è rilevante.

Non è infrequente stabilire, dalla semplice osservazione dei risultati, che alcune elezioni rappresentano un caso a sé stante per il fatto di avere pochi punti di riferimento con le precedenti elezioni o, addirittura, con elezioni che si svolgono in contemporanea. La diversità di risultato fra due o più elezioni che si svolgono in un arco di tempo limitato è sintomatico proprio di un comportamento dell'elettore che vuole assegnare alla propria scelta – sicuramente meno politica, ma più “utile” – una caratterizzazione particolaristica, nel senso di scegliere di volta in volta e non, è il caso di dire, per partito preso.

Una peculiarità del sistema politico italiano nella prima repubblica è stata la forte stabilità elettorale che se da un lato non ha consentito l'alternanza a livello governativo per quasi 50 anni, dall'altro lato, con la nascita dei governi delle regioni a statuto normale, ha reso possibile un lungo periodo di governo dei partiti che erano all'opposizione parlamentare e, quindi, ha mostrato che tali partiti potevano ed erano in grado di governare. La stabilità elettorale nella prima repubblica, inoltre, era effettiva nel senso che era abbastanza omogenea sul territorio e non quale risultante di dati contrapposti. Il risultato per il singolo partito rimaneva abbastanza stabile sia che si trattava di elezioni politiche o regionali o locali in tutto il territorio. Fattori importanti per la stabilità elettorale erano sia la forte organizzazione partitica sia la stabilità stessa del sistema dei partiti. Oltre alle 7 più importanti sigle partitiche (Dc, Pci, Psi, Psdi, Msi, Pri, Pli) sempre presenti nelle elezioni politiche per circa un quarantennio, possiamo ricordare solo fugaci apparizioni di altri piccoli partiti e solo qualche episodio di spaccature e di ricomposizione.

Quindi, la prima repubblica, almeno in questo, era diversa dal momento attuale nel quale cambiano in continuazione i simboli che troviamo sulla scheda elettorale e con le aggregazioni, poche, e le spaccature, molte, cambiano in continuazione i riferimenti e, a volte, gli orientamenti degli elettori. Alla luce di questa premessa sembrerebbe poco interessante attualmente procedere ad una comparazione di risultati elettorali sia in forma sincronica e ancor di più se consideriamo periodi di tempo più lunghi. Ma proprio per l'aumentata volatilità e mobilità elettorale potrebbe essere di un certo interesse riuscire a capire le ragioni degli elettori riguardo alla possibilità di votare in maniera differenziata e da questo trarre utili informazioni per i singoli partiti e schieramenti nell'impostazione delle strategie per la successiva tornata elettorale. Assodato lo svincolo dell'elettore dalle vecchie appartenenze che rendevano il voto molto stabile, potrebbe risultare ancora più interessante il confronto dei dati in elezioni che si svolgono in contemporanea, anche se tipologicamente diverse, per il fatto che un risultato non coincidente derivante dal comportamento “disgiunto” dell'elettore ci indurrebbe ad indagare sulle ragioni che determinano, appunto, le differenti scelte.

In questo contributo ci occuperemo quasi esclusivamente della comparazione fra risultati delle provinciali con elezioni “nazionali” (politiche o europee) che si sono svolte nel cosiddetto *election day*. La scelta delle elezioni provinciali è perché in queste elezioni, negli ultimi anni, sono sempre presenti gli stessi partiti presenti in ambito nazionale e, quindi, tale situazione consente una certa comparabilità. Altro elemento che ci ha fatto propendere per tale scelta è la grandezza della base dei dati che possiamo utilizzare per la comparazione, dato che in ogni tornata di votazioni per le provinciali, a

parte quella normale dove vota più della metà della popolazione, sono sempre più province che rinnovano i loro organi elettivi. Queste motivazioni ci hanno fatto scartare, invece, la comparazione con le elezioni comunali. Con la riforma elettorale del 1993 nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti sono ormai rari i casi in cui compaiono sulla scheda elettorale gli stessi simboli dei partiti nazionali. Per lo più, le liste che si presentano in questo sistema con l'elezione diretta del sindaco sono aggregazioni di più partiti che concorrono con simboli poco identificabili con i partiti "nazionali". Nei comuni maggiori in questi anni si è verificata la moltiplicazione delle "liste fai da te" (De Luca 2004) che si affiancano quasi sempre ai partiti nazionali a sostegno del candidato sindaco comune. Per cui in entrambi i casi una qualsiasi comparazione con dati nazionali ci porterebbe ad un dato molto parziale e, quindi, poco interessante.

Per avere un quadro quanto più ampio del fenomeno del cosiddetto voto "disgiunto" ci occuperemo in questo contributo dell'*election day* del 2009, procedendo al confronto dei dati fra provinciali ed europee, ed in quello del 2008, con il confronto sempre fra le provinciali e le politiche (Camera). Presenteremo, inoltre, alcuni dati di alcune elezioni provinciali della prima repubblica e di elezioni "nazionali" che si sono svolte in contemporanea nell'ipotesi della stabilità elettorale e che le differenze tra le due elezioni siano molto contenute.

Nel procedere in questa comparazione, dove l'aspetto territoriale sarà un punto costante di riferimento, dovremo continuamente valutare le modalità previste nei sistemi elettorali, che, molte volte, contengono il criterio base della scelta dell'elettore. Ci riferiamo più specificamente all'utilità del voto, criterio guida oltre che ambizione di ogni cittadino che si reca a votare.

2. Le elezioni quasi in contemporanea nella prima repubblica

Come abbiamo già anticipato, la stabilità del voto nella prima repubblica rendeva quasi sempre scontato il risultato. Non per questo le campagne elettorali e la ricerca del consenso avevano meno intensità ed efficacia di oggi. Anzi. Ciò che era sostanzialmente diverso nel passato rispetto ad oggi era il modo di far politica e le elezioni rappresentavano il momento più alto della militanza ed attivismo dei partiti. Altra diversità che ha implicazioni sulla partecipazione alle elezioni e sui risultati è rappresentata dai sistemi elettorali, abbastanza diversi fra prima e seconda repubblica.

Noi procederemo alla comparazione di alcuni risultati fra Camera e Provinciali in tornate elettorali che si sono svolte in anni contigui ma non identici, per il fatto che le scadenze fra provinciali e politiche non sono mai coincise. Questa scelta dovuta, confronto di risultati elettorali in anni non coincidenti, non inficia più di tanto il metodo poiché, lo ribadiamo, siamo di fronte in questi anni ad una stabilità elettorale che non travalica più di tanto il contenuto locale/nazionale delle due elezioni. Come primo riferimento è necessario illustrare sinteticamente il meccanismo dei due sistemi elettorali all'epoca vigenti. Il sistema elettorale per la Camera era di tipo proporzionale con liste e voto di preferenza. I candidati di ogni lista concorrevano in un ambito territoriale corrispondente, quasi sempre all'intera regione (le regioni più popolate erano suddivise in due circoscrizioni). L'attribuzione dei seggi avveniva a livello nazionale con il metodo proporzionale su base circoscrizionale ed assegnazione dei resti su base nazionale ed era previsto quale unico e facile sbarramento la conquista di almeno un seggio in una circoscrizione.

Per la provincia si votava con un più complicato metodo proporzionale molto simile a quello attuale dal quale si differenzia per l'assenza di un premio di maggioranza per la

coalizione vincente e l'assenza di coalizioni precostituite, nonché per l'elezione del presidente che avveniva all'interno del consiglio e non direttamente come adesso.

Tab.1 – Camera 1963 e Provinciali 1964 Italia

	Provinciali 1964	Camera 1963
Dc	37,3	38,3
Pci	26,0	25,3
Psi	11,3	13,8
Psdi	6,6	6,1
Msi	5,0	5,1
Pri	1,2	1,4
Pli	8,0	7,0
Psiup	2,9	
Pdium	0,9	1,7
Altri	0,8	1,3
	100,0	100,0

Nella prima tabella abbiamo riportato i dati relativi alla comparazione della Camera 1963 e delle provinciali 1964. Per le provinciali deve intendersi il dato nazionale, cioè derivante dai singoli risultati per provincia ed accorpati come se le tante elezioni provinciali svoltesi fossero state un'unica elezione. In quegli anni erano pressoché tutte le province italiane che andavano al voto in contemporanea per il rinnovo dei rispettivi consigli dato che non si era ancora in quella situazione di ingovernabilità che ha contraddistinto gli enti locali soprattutto negli anni '80 e che ha portato allo scioglimento anticipato delle assemblee consiliari. Quindi il dato fra le due elezioni per quanto riguarda i partecipanti è abbastanza comparabile: il corpo elettorale è sostanzialmente lo stesso (allora si votava alla maggiore età di 21 anni) e quasi tutte le province rinnovano i loro consigli.

La comparazione delle percentuali di voto fra i partiti presenti nelle due elezioni mostra questa evidente stabilità elettorale. C'è da aggiungere che a distanza di un anno, i partiti presenti nelle due competizioni sono fondamentalmente gli stessi. Spulciando le liste presenti nelle provinciali, solo in qualche provincia rileviamo la presenza di qualche lista locale che non ottiene, però, molto successo. I risultati dei due principali partiti, Dc e Pci, hanno variazioni contenute nell'ordine dell'1%. Il dato più rilevante è quello del Psi che nelle provinciali perde 2,5 punti, percentuale significativa in una complessiva stabilità che potrebbe essere stata determinata da un evento di carattere di notevole importanza politica. Nel dicembre del 1963 il Psi per la prima volta accede nella "stanza dei bottoni"¹, cioè entra nel governo presieduto dal democristiano Aldo Moro, e questo importante accadimento politico ha ripercussioni sull'elettorato del Psi che, a giudicare dal risultato delle prime elezioni successive all'ingresso dei socialisti al governo, non gradisce.

Tab.2 – Camera 1968 e Provinciali 1970 Italia

	Provinciali 1970	Camera 1968
Dc	37,2	39,1
Pci	26,8	26,9
Psi	11,1	14,5
Psu	7,3	

¹ La famosa espressione fu coniata, riferendosi all'eventualità della partecipazione del PSI al governo, da Pietro Nenni, segretario del partito, e vice presidente del Consiglio dei Ministri.

Msi	5,3	4,4
Pri	3,0	2,0
Pli	4,9	5,8
Pdiup	0,7	
Psiup	3,5	4,4
Altri	0,2	2,9
	100,0	100,0

Man mano che procediamo con le altre comparazioni negli anni successivi, dobbiamo rilevare che la base del corpo elettorale diventa meno omogenea. Abbiamo già evidenziato che le scadenze elettorali per le province non sono sempre contemporanee per via dello scioglimento anticipato dei consigli. Nella tabella 2 abbiamo la comparazione fra provinciali del 1970 e Camera del 1968. Nel 1970 si voterà in contemporanea per la prima elezione delle 15 regioni a statuto normale, cosicché le elezioni provinciali perdono un po' di importanza politica che viene assunta dalla costituzione dei nuovi organismi regionali. Con la nascita delle regioni, ovviamente, aumenta il numero degli eletti che svolgono attività politica in maniera esclusiva ed aumenta anche il numero dei candidati complessivi, comportando ciò inevitabili ripercussioni sulla stabilità elettorale. La comparazione di questa tabella presenta, perciò, maggiori elementi di diversità e vivacità. La prima osservazione riguarda i partiti presenti nelle due elezioni. Nel 1968 i due partiti socialisti (Psi e Psdi) si presentano uniti nel Psu per un matrimonio che dura il volgere di una stagione: nelle provinciali, e regionali, del 1970 i due partiti sono nuovamente separati. E, in qualche modo, a giudicare dalla comparazione dei risultati, a rimanere separati c'è una reciproca convenienza (complessivamente i due partiti nelle provinciali del 1970 ottengono 4 punti in più). Fra gli altri partiti, la Dc perde quasi due punti, il Pci rimane stabile, il Pli perde un punto che, invece, viene guadagnato sia dal Msi che dal Pri. In un commento generale sulla comparazione svolta su questa tabella, si può affermare che quella stabilità permane in un sistema partitico che può definirsi essenzialmente "bloccato", almeno dal punto di vista elettorale.

Tab.3 – Camera 1976 e Provinciali 1975 Italia

	Provinciali 1975	Camera 1976
Dc	34,7	38,7
Pci	32,7	34,4
Psi	12,7	9,6
Psdi	5,8	3,4
Msi	6,8	6,1
Pri	3,4	3,1
Pli	2,7	1,3
Pdup	0,2	
Dem.Prol.	0,3	1,5
Altri	0,7	1,9
	100,0	100,0

Nella metà degli anni '70, dal punto di vista elettorale, si registra il grosso balzo in avanti del Pci che minaccia seriamente di sorpassare la Dc. Siamo negli anni del più accentuato bipartitismo² nel quale la posta in gioco dell'elezione può influire

² Bipartitismo "imperfetto" secondo la nota formula di G. Galli (1966) perché la possibilità di formare un governo rimane prerogativa numerica della Dc.

notevolmente sugli esiti. L'avanzata elettorale dei comunisti, al loro massimo storico, gioca a favore del principale partito anticomunista, la Democrazia Cristiana che, nelle elezioni della Camera del 1976, ottiene uno dei migliori risultati, a spese dei partiti minori. Nelle elezioni di secondo ordine³ quali le provinciali, nelle quali la posta in gioco è di gran lunga meno importante, la Dc "restituisce" parte del suo consenso ai partiti minori, così come fa, in misura più lieve il Pci. Guadagnano da questa situazione delle provinciali in primo luogo i due partiti socialisti, Psi e Psdi, e raddoppia i consensi il Pli (da 1,3 a 2,7) a dimostrazione, osservando il risultato dall'opposta prospettiva, che nei momenti politicamente importanti la Dc, che si definisce diga del comunismo, attinge dai partiti laici minori. Per meglio dire sono i tradizionali elettori dei piccoli partiti che impiegano il criterio di scelta del cosiddetto voto "strategico"⁴. In un momento politico molto particolare per l'Italia nel quale le istituzioni vengono sfidate e fatte oggetto del terrorismo politico, nelle elezioni si registrano solo pochi movimenti per lo più determinati da una scelta razionale dell'elettore.

Tab.4 – Camera 1987 e Provinciali 1985 Italia

	Provinciali 1985	Camera 1987
Dc	33,5	34,3
Pci	29,9	26,6
Psi	13,7	14,3
Psdi	4,1	3,0
Msi	7,3	5,9
Pri	4,4	3,7
Pli	2,6	2,1
Dem.Prol.	1,6	1,7
Lista Verde*	1,0	2,5
Altri	1,9	5,9
	100,0	100,0

* Alla Camera 1987 "Fed. Verdi"

Nell'ultima comparazione dei risultati della prima repubblica, provinciali del 1985 e Camera del 1987 - che presentano un limite nel più limitato corpo elettorale delle provinciali rispetto alle politiche per i motivi enunciati in precedenza - le cose non vanno molto diversamente. Gli spostamenti dei singoli partiti fra le due elezioni rimangono quasi tutti dell'ordine di un punto percentuale, tranne il Pci che nelle provinciali ottiene 3,3 punti in più, probabile effetto di trascinamento delle concomitanti elezioni regionali con le provinciali. Il Pci, infatti, poteva contare su una migliore opinione nell'elettorato per aver dimostrato capacità di buon governo nelle regioni da esso amministrate.

In queste elezioni compare, sotto diverse sigle, il partito dei verdi, un'opzione politica nuova per l'Italia che proprio per la specifica tematica che lo caratterizza, più nazionale che locale, ottiene migliori risultati nelle elezioni politiche della Camera.

Gli esempi che abbiamo riportato dimostrano almeno due cose: la stabilità nelle scelte dell'elettore e, quindi, la fedeltà partitica e l'importanza che viene attribuita ad elezioni di secondo ordine quali quelle provinciali. Un raffronto con i risultati della seconda repubblica non fa che rafforzare l'ipotesi della stabilità elettorale. Negli ultimi anni, nel confronto diacronico fra elezioni, i movimenti di voto sono grandezze infinitamente

³ Per la definizione di elezioni di secondo ordine ci riferiamo a Reif e Schmitt (1980).

⁴ La definizione empirica che K. Chandra (2009) dà del voto strategico sembra attagliarsi al nostro caso: "gli elettori non votano in modo coerente con le loro preferenze a meno che non si aspettano che il loro voto deve essere efficace nel produrre i risultati desiderati".

macroscopiche rispetto ai piccolissimi numeri degli spostamenti elettorali della prima repubblica.

3. Le elezioni in contemporanea del 2008

Nel 2008 alle consultazioni più importanti in assoluto che si svolgono in Italia, quelle del rinnovo del Parlamento, sono state abbinare le elezioni amministrative. Negli stessi giorni delle elezioni politiche sono andati ai seggi i cittadini di alcuni piccoli e grandi comuni, fra quest'ultimi Roma, e di 9 province distribuite in ogni parte d'Italia.

Noi andremo a confrontare i risultati della Camera con quelli delle provinciali nell'ipotesi di rilevare diversità nelle scelte degli elettori.

Prima di procedere alla comparazione dei risultati dobbiamo ricorrere ad alcune premesse per fare comprendere la diversità delle due elezioni che si svolgono in contemporanea. Una prima diversità importante riguarda l'offerta elettorale che si registra fra le due elezioni e, per quanto riguarda le provinciali, fra territori. La "semplificazione" politica perseguita da Veltroni nella formazione della coalizione per le politiche e accolta da Berlusconi, ha avuto l'effetto di ridurre sensibilmente il numero di partiti, soprattutto di quelli che contano per l'effettiva competizione, presenti nelle due schede per le politiche. Le provinciali hanno, invece, seguito strade alquanto diverse dalle politiche, sia in fatto di alleanze sia in fatto di numero di liste presenti che potevano aspirare a conquistare seggi. Le alleanze delle provinciali, infatti, non sono state sempre improntate al principio della stessa "semplificazione" delle politiche. Nelle provinciali Pd e Idv, facenti parte della stessa coalizione di centrosinistra alle politiche, in più province (Udine, Roma, Benevento, Foggia) si ritrovano alleati con la Sinistra Arcobaleno. Solo nella provincia di Varese il candidato presidente per il centrosinistra ha come unici partiti che lo sostengono Pd e Idv. In tutti gli altri casi, le liste che fanno parte dell'alleanza di centrosinistra sono sempre in numero maggiore a due e diventano anche 8 come a Benevento e, addirittura, 11 a Vibo Valentia. Nella provincia di Benevento, in pratica, si ripropone il quadro politico delle precedenti politiche del 2006 con l'Udeur che diventa il secondo partito della coalizione, per numero di voti, e terzo in assoluto.

Tab.5 – Camera e Provinciali 2008 – numero liste presentate

	Provinciali 2008 n° liste presentate	Camera 2008 n° liste presentate
ASTI	9	16
VARESE	9	16
UDINE	11	16
MASSA C.	11	16
ROMA	22	16
BENEVENTO	15	14
FOGGIA	18	15
CATANZARO	20	17
VIBO VAL.	22	17

Dall'altro versante, il Popolo della Libertà si allea con l'Udc a Udine e a Varese, mentre in tutte le altre province l'Udc corre da solo o alleato con liste "civiche".

Sulla formazione delle alleanze nei due principali poli hanno, quindi, giocato un ruolo fondamentale le situazioni locali, soprattutto in quei casi in cui le alleanze erano state consolidate dallo stare insieme nel governo della provincia. A giudicare dai risultati non

si direbbe che tale situazione – alleanze diverse fra politiche e provinciali – abbia suscitato negli elettori disorientamento o difficoltà. In questa diversificazione delle alleanze e dell’offerta elettorale può ravvisarsi un’altra condizione della diversità fra le due elezioni.

Il numero e i simboli delle liste presentate alla Camera, a parte Lega e Mpa presenti alternativamente, sono pressoché identici in tutte le province (varia dalle 14 di Benevento alle 17 di Vibo e Catanzaro). Completamente diverso è, invece, il quadro dell’offerta elettorale per le provinciali. Asti e Varese hanno solo 9 liste, Roma e Vibo Valentia ne hanno ben 22. La numerosità delle liste sembra proprio disegnare una diversa Italia elettorale: man mano che si scende aumenta il numero dei simboli di partito presenti sulla scheda. Sembra fare eccezione, con le sue 22 liste, la provincia di Roma, fra le province al voto senz’altro la più importante e sulla quale elezione si è concentrata l’attenzione anche di partiti di scarso rilievo nazionale.

Abbiamo sintetizzato nella tabella 6 i dati accorpati fra i partiti dello schieramento di centrodestra, Pdl più Lega più tutte le altre liste “civiche” che appoggiavano il candidato di centrodestra e senza conteggiare il risultato dell’Udc quando è presente nello schieramento. Stessa cosa è stata fatta per il centrosinistra, considerando sempre, oltre a Pd e Idv, tutte le altre liste che appoggiavano il candidato presidente ufficiale del centrosinistra ma senza contare in questo dato la lista della Sinistra Arcobaleno o di singoli partiti di questa alleanza della Camera che, in qualche provincia, si sono presentati da soli. Nella tabella, nell’ultima colonna, abbiamo calcolato l’indice di volatilità elettorale per “blocco” (Bartolini e Mair 1990), vale a dire una misurazione sintetica della variazione di voto nelle due elezioni⁵. Nelle 9 province non si verifica mai una perfetta sovrapposizione per i due principali raggruppamenti fra risultati della Camera e risultati delle Provinciali. Anzi, a volte le differenze di risultato fra Camera e Provinciali diventano macroscopiche come a Vibo Valentia, con uno scarto fra le due elezioni di circa 20 punti per i due principali schieramenti, e Benevento dove il centrosinistra vince le provinciali al primo turno con una differenza di quasi 18 punti rispetto alla Camera, grazie, soprattutto, alla presenza dell’Udeur con il 10,3% dei consensi⁶.

Quasi sempre le perdite di uno schieramento non vanno a beneficio dell’altro, come ad esempio la provincia di Asti che, sebbene abbia un indice di volatilità di blocco di 6,4, fa registrare un arretramento nelle elezioni provinciali per entrambe le coalizioni di oltre 6 punti rispetto alla Camera. Quello che potremmo definire voto “disperso”, dato che quasi mai concorre alla conquista di seggi né tantomeno alla vittoria del candidato presidente, va alle liste che sono al di fuori dei due principali schieramenti o anche a liste con connotazione locale che difficilmente riescono ad ottenere il diritto di tribuna. La provincia che mantiene abbastanza stabile il risultato di Camera e Provinciali è Varese, ma anche in questa occasione le risultanze di questa comparazione molto grossolana tracciano due diverse Italie elettorali, con il Centro-Nord dove l’espressione del voto viene confermata nelle due votazioni e quando vi sono differenze in negativo per i due schieramenti (come ad Asti) queste sono dovute alla presenza di qualche lista locale che ottiene un certo successo, ed il Sud dove le elezioni in contemporanea sembrano due eventi senza alcun collegamento.

⁵ L’indice di volatilità elettorale (Pedersen 1979) è dato dalla semisomma degli scarti in valore assoluto fra le percentuali dei voti ai partiti in due elezioni consecutive. Qui abbiamo considerato la misurazione dell’indice di “blocco”, vale a dire abbiamo preso in considerazione le coalizioni considerate come un partito unico e, anziché, due elezioni successive, abbiamo preso in esame due elezioni in contemporanea.

⁶ Ricordiamo che Benevento è la provincia di Clemente Mastella, non presente alle elezioni politiche ma che alle provinciali ha voluto presentare una lista nella sua provincia dove risiedono i suoi fedelissimi, evidentemente per offrire una prova della capacità di conquista del consenso. Nelle precedenti provinciali l’Udeur, primo partito fra tutti, aveva ottenuto il 17,1%.

Tab. 6 – Camera e Provinciali 2008 – Risultati (%) raggruppati fra CS (centrosinistra) e CD (centrodestra)

	coalizione	provinciali	camera	Diff.	indice volat.
ASTI	CS	26,6	33,4	-6,8	6,4
	CD	45,8	51,8	-6,0	
VARESE	CS	26,6	28,4	-1,8	1,2
	CD	58,8	59,3	-0,5	
UDINE	CS	31,5	34,6	-3,1	2,1
	CD	47,1	48,1	-1,0	
MASSA C.	CS	43,0	42,1	0,9	4,0
	CD	31,8	38,8	-7,0	
ROMA	CS	40,5	43,7	-3,2	3,4
	CD	37,9	41,4	-3,5	
BENEVENTO	CS	52,7*	34,8	17,9	16,0
	CD	37,0	51,1	-14,1	
FOGGIA	CS	31,6	37,1	-5,5	5,7
	CD	37,4	43,3	-5,9	
CATANZARO	CS	34,7	36,8	-2,1	2,3
	CD	42,7	45,1	-2,4	
VIBO VAL.	CS	58,9	38,8	20,1	19,9
	CD	22,3	42,0	-19,7	

* compreso Udeur 10,3%

CS = PD + IDV + altre (senza SA)

CD = PDL + Lega + altre (senza UDC)

Quanto siano diverse fra di loro le due votazioni in contemporanea lo si comprende meglio dal tentativo di comparare i risultati dei singoli partiti. In tutte le 9 province le due grandi formazioni, Pdl e Pd, alle provinciali perdono diversi punti rispetto alle politiche. Questo risultato ci induce alla fondamentale considerazione che le due elezioni non si influenzano o, se esiste una pur qualche relazione, l'influenza è veramente molto flebile. La variazione di risultato per i singoli partiti fra Provinciali e Camera è da attribuire, come abbiamo già visto, alla presenza di liste di sostegno al candidato presidente delle due principali coalizioni o di altre alleanze, che erodono consensi soprattutto ai due grandi partiti. L'intensità di questa differenza fra voto provinciale e voto politico per Pdl e Pd non è omogenea in tutte le 9 province. Poiché i consensi persi alle provinciali da Pdl e Pd vanno alle altre liste in competizione, nelle province dove sono presenti più simboli di partito maggiore sarà la differenza di voto fra le due consultazioni. Le province del Mezzogiorno fanno registrare, perciò, differenze per Pdl e Pd a volte smisurate. Il Pdl alle provinciali rispetto alla Camera a Benevento perde 28,3 punti, a Foggia 18,3, a Catanzaro 22,9, a Vibo 28,7. Il Pd perde alle provinciali 14,6 punti a Benevento, 9 punti a Foggia, 16,9 a Catanzaro e 23,8 a Vibo.

Le due principali formazioni che avevano subito alle politiche l'effetto del "voto utile", Sinistra Arcobaleno e Udc, dal confronto con le provinciali possono avere un parziale riscontro di quanto abbia potuto incidere sul loro risultato un sistema elettorale con premio di maggioranza, per i partiti, non compresi nei due principali schieramenti, che corrono da soli. L'Udc guadagna nelle province del Centro-Nord mentre perde qualche voto nel Meridione, sebbene sia poca cosa rispetto alle perdite dei due partiti maggiori. Quale ulteriore conferma della frammentazione del consenso fra le tante liste presenti, nella provincia di Foggia insieme all'Udc era presente anche la lista della "Rosa Bianca", nuova formazione che era inglobata sotto il simbolo dell'Udc alle politiche,

che ottiene il 3,8%. Per cui se consideriamo alle provinciali complessivamente il voto di queste due formazioni (12,2%) esso supera di ben 3 punti il risultato della Camera.

La Sinistra Arcobaleno guadagna consistentemente alle provinciali in tutte le province, sia al Centro-nord che al Sud. In due province del Sud, con la Sinistra Arcobaleno sono presenti altri simboli di partito che nelle politiche erano inglobati nell'alleanza. A Catanzaro sono presenti i Verdi e a Vibo è presente Rifondazione Comunista. Queste liste rafforzano complessivamente il risultato della Sinistra Arcobaleno alle provinciali. La migliore performance della SA nelle provinciali, dove il sistema elettorale e l'offerta politica non inducevano alla utilizzazione "razionale" del "voto utile", conferma la notevole penalizzazione subita da questa alleanza partitica nelle politiche.

Altro elemento che ci fa ritenere alquanto diverse le due elezioni è il fatto che questi migliori risultati conseguiti da Udc e Sa nelle provinciali non sono da collegare in nessun modo alla presenza di queste liste nelle alleanze rispettivamente di centrodestra e centrosinistra. L'Udc è nella coalizione di centrodestra a Udine e Varese, la Sa è alleata nel centrosinistra a Udine, Roma, Benevento e Foggia ed in queste province non si rilevano risultati diversi rispetto alle altre province per queste due formazioni. Ed anche questa circostanza delle alleanze variabili da provincia a provincia ci fa pensare alle consultazioni provinciali come ad una elezione molto diversa dalle politiche.

Un commento a parte merita l'analisi del risultato della provincia di Vibo Valentia. Come abbiamo visto, in questa provincia almeno il 20% di elettori ha votato in maniera disgiunta fra Camera e provinciali. La spiegazione di questo fenomeno particolare di volatilità elettorale è da attribuire, principalmente, ad uno dei principali criteri che ispira il comportamento elettorale dei meridionali: il voto alla persona (De Luca 2001). Le "liste bloccate" del sistema elettorale per la Camera non danno possibilità all'elettore di scegliere il candidato. I candidati presenti in ogni collegio delle provinciali, soprattutto se le liste concorrenti sono molte, consentono all'elettore di scegliere. Che sia soprattutto il candidato e non il partito il prescelto dall'elettore lo si arguisce dall'analisi dei risultati dei singoli partiti. Nel caso di Vibo è emblematico che il primo partito della coalizione vincente di centrosinistra sia una lista locale, costruita per l'occasione, ma con candidati e sostenitori di primo piano nella provincia, e che i partiti "nazionali" siano tutti, tranne il Pdl che ha l'11,4% dei consensi, al di sotto del 10%. Il successo di alcuni candidati è ancora più evidente nei singoli collegi o comuni nei quali qualche lista non "nazionale" ottiene percentuali elevatissime.

4. Le elezioni in contemporanea del 2009

Nell'*election day* 2009 l'offerta elettorale fra Europee e Provinciali risulta abbastanza diversa. Come abbiamo visto per quanto successo nel 2008, ma anche in precedenza a partire dall'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale del 1993, nelle provinciali oltre ai partiti "nazionali", erano scese in campo liste "civiche", al pari di quanto era avvenuto nelle elezioni dei comuni superiori ai 15.000 abitanti. Queste liste, per lo più collegate ai candidati presidenti delle due principali coalizioni, sono frutto di un modo strategico per accrescere il numero dei consensi per la coalizione e per il candidato presidente. La regola vigente nel sistema elettorale per le provinciali della non ammissione del voto disgiunto (la possibilità di votare per un candidato consigliere e per un candidato presidente appartenente a coalizione diversa da quella di appartenenza del candidato consigliere votato) favorisce la proliferazione delle liste poiché i candidati consiglieri, prima ancora di essere tali, diventano portatori di consensi per il candidato presidente.

La presentazione di più liste che sostengono il candidato presidente è adottata dai partiti e dalle coalizioni là dove le condizioni sono più favorevoli all'adozione di una siffatta strategia, cioè nelle province più grandi, in quelle dove sono presenti più candidati presidenti e, soprattutto, dove il tradizionale comportamento degli elettori è improntato maggiormente ad una scelta di tipo personale, prima ancora che partitica.

Tab.7 – Numero di liste presenti nelle Provinciali 2004 e 2009, per zone geografiche

	liste Centrosinistra		liste Centrodestra		Totale liste	
	2009	2004	2009	2004	2009	2004
Nord	5,4	8,3	4,6	5,2	17,6	21,1
Centro	5,4	7,7	4,1	4,2	15,3	15,5
Sud	7,3	9,2	10,4	6,7	23,8	20,4

Per le Europee l'offerta elettorale, nelle 5 circoscrizioni nelle quali è suddivisa l'Italia, era pressoché omogenea, nel senso che vi erano dappertutto 13 liste con l'eccezione delle due circoscrizioni del Nord dove ad alcuni grandi partiti erano collegate delle liste regionali (due liste valdostane e la Svp del Trentino). Delle complessive 16 liste in competizione, solo 6 (Pdl, Pd, Lega, Idv, Udc, Svp) hanno ottenuto seggi, per effetto dell'ultima riforma che ha introdotto lo sbarramento del 4%. Proprio quale conseguenza di questo importante vincolo, il numero delle liste in competizione si è abbassato notevolmente rispetto a 5 anni prima. Nel 2004, erano state, infatti, 25 liste a contendersi i 78 seggi assegnati all'Italia. Di queste liste ben 16 avevano ottenuto almeno un seggio, fra cui anche partiti minuscoli quali la Fiamma Tricolore, con lo 0,73%, e il Partito Pensionati, con l'1,15%, per effetto del meccanismo della ripartizione dei seggi con i voti residui che aveva un effetto premiante a favore dei partiti piccolissimi.

I due differenti sistemi elettorali, delle provinciali e delle europee, perciò hanno agito in due direzioni opposte per quanto riguarda la presenza delle liste in competizione. Il differente numero di liste che l'elettore ha trovato sulla scheda delle provinciali e delle europee, ci fa pensare a strategie distinte dei partiti e delle coalizioni (nelle provinciali) in campo per la conquista del consenso e, in qualche caso, ad un limitato collegamento fra le due elezioni. Ad esempio, i partiti – Sinistra Democratica, gruppo di ex Rifondazione, Verdi e una parte dei Socialisti – che nelle europee si sono presentati sotto il simbolo unico di "Sinistra e Libertà", nelle provinciali hanno optato in più parti per correre da soli.

Le considerazioni più interessanti sul numero di liste presenti nella competizione provinciale sono relative alla suddivisione territoriale delle province. Le differenze più evidenti, infatti, riguardano le province del Centro-Nord ed il Sud. Nel Nord il numero medio complessivo di liste nel 2009 diminuisce rispetto al 2004 (17,6 nel 2009 e 21,1 nel 2004); nelle province del Centro il numero medio di liste è pressoché immutato (15,3 nel 2009 e 15,5 nel 2004); nel Sud le liste sono mediamente 23,8 nel 2009 rispetto al 20,4 del 2004. Nord e Sud fanno registrare, perciò, due tendenze opposte. L'identica tendenza che si registra per la coalizione di centrodestra: una diminuzione del numero delle liste nel Nord ed un aumento nel Sud. Per la coalizione di centrosinistra, si registra invece una diminuzione generalizzata del numero di liste che la compongono, senza distinzione fra zone geografiche. L'aumento del numero di partiti che compongono la coalizione di centrodestra nelle province del Meridione risponde perciò alla logica di

quel comportamento diffuso degli elettori che preferiscono votare il candidato anziché il partito e la coalizione.

Venendo alla comparazione fra le due elezioni, anche in questo caso utilizzeremo un indicatore sintetico, l'indice di volatilità di blocco, per comprendere l'andamento complessivo del voto, soffermandoci su qualche caso che presenta differenze significative. In considerazione di quanto abbiamo detto circa la numerosità delle liste nelle provinciali e la non corrispondenza dell'offerta elettorale nelle due elezioni, abbiamo operato delle semplificazioni che ci consentono un calcolo dell'indice di volatilità in maniera abbastanza omogenea. Le semplificazioni riguardano soprattutto la composizione dei blocchi. Nelle Europee ogni partito partecipava singolarmente, mentre nelle provinciali i partiti erano, quasi sempre, tutti raggruppati in coalizioni. Abbiamo tenuto conto, perciò, della prevalenza della composizione dei due schieramenti per come si presentavano alle provinciali per costituire i due principali "blocchi" sui quali verificare la variazione della percentuale di voto. Cosicché per il centrosinistra, abbiamo considerato un unico "blocco" i partiti: Pd, Idv, Sinistra e Libertà (nelle Europee mentre alle provinciali, frequentemente, i partiti Sinistra Democratica, Verdi e Socialisti correvano separatamente pur nella stessa coalizione), Rifondazione Comunista, Sinistra Europea e Comunisti Italiani (che alle Europee erano sotto lo stesso simbolo). Analogamente, per il centrodestra abbiamo inteso un unico "blocco" il Pdl e la Lega. Per le provinciali abbiamo considerato le percentuali ottenute da tutti i partiti dello schieramento con l'eventuale aggiunta dei voti ottenuti dai partiti che si presentavano al di fuori della coalizione ma facenti parte dello stesso "blocco" così come era stato indicato in precedenza. Un discorso a parte per l'Udc, che nel calcolo dell'indice viene mantenuto come partito autonomo poiché alle provinciali non è sempre con la stessa coalizione di centrodestra, e si presenta anche con altre liste al di fuori dei poli oppure con il centrosinistra. Quindi, il calcolo dell'indice di volatilità sarà operato su due blocchi di partito, centrodestra e centrosinistra, e sull'Udc.

Dalla tabella 8 notiamo che l'indice sintetico medio di volatilità, così calcolato, è diverso fra le tre principali zone: 3,0 al Nord, 2,3 al Centro, 5,9 al Sud. Un primo elemento che spiega la maggiore volatilità elettorale nel Meridione è rintracciabile nel maggior numero di liste in competizione nelle provinciali: oltre ai due principali schieramenti, erano presenti altri candidati presidenti che, con le loro liste, hanno sottratto voti ai partiti e complessivamente ai "blocchi" che abbiamo considerato nel nostro calcolo.

Tab.3 – Elezioni Europee e Provinciali 2009, % voti per "blocchi" e volatilità elettorale per zone geografiche

	CS		CD		UDC		volatilità
	Prov	Eur	Prov	Eur	Prov	Eur	
Nord	37,1	36,0	53,3	55,6	5,4	5,7	3,0
Centro	52,1	50,8	38,4	40,4	5,6	5,3	2,3
Sud	42,9	45,2	43,3	41,5	9,3	8,5	5,9
Italia	44,0	44,0	45,0	45,8	6,8	6,5	3,7

Nel "blocco" CS (centrosinistra) sono compresi nelle Europee i partiti: PD, IDV, Sinistra e Libertà, Rif.Com.-Sin.Europea-Com.It., Lista Pannella-Bonino; nelle Provinciali, gli stessi partiti e le liste locali presenti nella coalizione di centrosinistra.

Nel “blocco” CD (Centrodestra) sono compresi nelle Europee i partiti: PDL e Lega Nord; nelle Provinciali gli stessi partiti e le liste locali presenti nella coalizione di centrodestra.

La verifica più dettagliata per singole province, ci restituisce un quadro non molto dissimile da ciò che abbiamo rilevato in precedenza. Nelle province del Centro-Nord, tranne qualche caso, il voto risulta molto più stabile rispetto alle province del Sud. Particolare appare l'indice di volatilità - che, ricordiamo, misura la percentuale di elettori che hanno sicuramente votato per due diversi partiti o schieramenti nelle due elezioni - nelle province di Barletta-Andria-Trani con il 13,20, di Isernia con l'11,38 e di Crotone con il 9,88. A titolo di esempio, per queste tre province meridionali andiamo a vedere più nel dettaglio quali possono essere i motivi che hanno determinato un alto indice di volatilità, desumendoli unicamente dai risultati elettorali.

Nella nuova provincia di Barletta-Andria-Trani, alla Provincia il candidato del centrodestra, sostenuto da 11 liste, è eletto al primo turno. All'interno della coalizione vincente il PDL riesce ad ottenere il 23,9% dei consensi e al secondo posto si piazza una lista locale “La Puglia prima di tutto” con il 9,6%. Altre liste presenti a livello nazionale o alle Europee, quali Mpa, La Destra, Libertas Democrazia Cristiana, sono al di sotto del 3% e non riescono ad ottenere alcun seggio. La coalizione di centrosinistra, formata dal PD, Rifondazione Comunista-Sin. Europea-Com. It., Verdi e due liste locali, ottiene solo il 21,6%. Supera il risultato del centrosinistra il candidato presidente dell'Udc che dispone di 9 liste, alcune delle quali di ispirazione locale e di dichiarato sostegno nel simbolo al candidato presidente, che ottiene per i partiti della coalizione il 23,0%. Proprio il relativo successo di questa terza coalizione fa aumentare la volatilità nella comparazione Europee-Provinciali.

Anche nella piccola provincia di Isernia la numerosità delle liste della coalizione nelle provinciali gioca a vantaggio del candidato. Vince il candidato del centrodestra al primo turno con il 64,4% dei consensi, forte, appunto, del sostegno di 9 liste che “frammentano” il consenso fra i partiti della coalizione. Il Pdl, primo partito della coalizione ottiene solo il 16,6%, mentre 7 liste sono comprese fra il 5,3% e l'8,7%. Il candidato del centrosinistra ottiene solo il 18,0%, con il Pd al 9,1% ed altre due liste di sinistra che complessivamente ottengono l'8,1% dei consensi. Alle Provinciali il successo della coalizione di centrodestra - ed il conseguente calo del centrosinistra nel cui calcolo complessivo viene incluso il 10,3% di Idv, che correva da solo - ha determinato un indice elevato di volatilità fra le due elezioni che consideriamo.

La provincia di Crotone, anch'essa da considerare “piccola” per numero di elettori, presenta una situazione ancora più particolare. 30 liste, due candidati presidenti “non ufficiali” per il centrosinistra, il partito più votato (Pdl) al 13,0%, il simbolo del Pd deliberatamente non presente sulla scheda elettorale. Una siffatta situazione, con il centrosinistra spaccato porteranno alla vittoria al ballottaggio del candidato di centrodestra, probabilmente appoggiato al secondo turno dal candidato di centrosinistra escluso dal ballottaggio e presidente uscente della Provincia. Se sommiamo i voti dei partiti che sostenevano i due candidati di centrosinistra, ottenuti nel primo turno, alle Provinciali abbiamo un netto migliore risultato di questo “blocco” rispetto alle Europee, mentre è negativo il saldo dei voti sia per il centrodestra che per l'Udc.

I casi appena descritti di province meridionali, per gli elevati valori di volatilità riscontrati, sono quelli più interessanti al nostro scopo di verificare la “fedeltà leggera”, ma il fenomeno del voto “diviso” è presente, sebbene in forme più contenute, in altre parti d'Italia. Ad Alessandria, alle Provinciali, il candidato di centrosinistra, forte di 9 liste, ottiene molti più voti di quelli ottenuti dai partiti considerati appartenenti a questo “blocco” nelle Europee. All'opposto il candidato di centrodestra e quello dell'Udc,

ottengono meno voti alle Provinciali. A differenza delle province del Meridione, ad Alessandria i due principali partiti, Pdl e Pd, non si discostano molto nelle percentuali ottenute nelle due elezioni in contemporanea.

Sia a Belluno che a Sondrio, la coalizione di centrosinistra ottiene molti più voti alle Provinciali rispetto alle Europee, pur non riuscendo a vincere la competizione. In queste due province a perdere i maggiori consensi alle Provinciali è la Lega Nord, consensi che sono ottenuti in più da liste locali di centrosinistra di sostegno al candidato presidente.

Nelle province del Centro Italia, che presenta i dati di maggiore stabilità fra le due elezioni, nella piccola provincia di Fermo si registra il valore dell'indice di volatilità più elevato. Anche in questo caso sono le liste locali, presenti nelle provinciali, che sottraggono voti ai partiti più grandi. Per avere una dimensione di ciò che è accaduto, citiamo il fatto che il Pdl ottiene circa 18,5 punti in meno rispetto alle Europee, mentre ci sono liste locali che superano il 10%.

Ritornando ad una questione posta all'inizio, vale a dire se l'accorpamento delle elezioni favorisce qualche partito o coalizione, inequivocabilmente i dati elaborati ci indicano che non c'è un blocco di partiti o una coalizione che ottiene migliori risultati in una elezione rispetto all'altra. Sia il blocco dei partiti di centrodestra che quello di centrosinistra mediamente ottengono la stessa percentuale di voti nelle due elezioni. Nelle singole province, come abbiamo visto, la situazione è però differente nel senso che particolari condizioni dell'offerta elettorale nelle provinciali possono determinare un migliore risultato per l'uno o l'altro blocco.

Se, invece, consideriamo i singoli partiti quasi tutti e quasi sempre nelle provinciali sono penalizzati dalla frammentazione dell'offerta e dal voto alla persona. Per cui non è infrequente trovare che i due principali partiti, Pdl e Pd, passino da percentuali superiori al 30% nelle Europee a poco più del 10% nelle Provinciali.

5. Conclusioni

La comparazione di elezioni diverse che si svolgono nella stessa tornata o a distanza anche di uno o due anni, come nella prima repubblica, mette in evidenza, in primo luogo, la diversità di un carattere fondamentale del voto: la fedeltà al partito politico. Nella prima repubblica la stabilità elettorale era una costante, stabilità che non veniva intaccata neanche dalla diversità della competizione e dalla posta in gioco. La fedeltà al partito era la norma, quindi eravamo in presenza soprattutto di un elettore che votava per "appartenenza", poco incline a votare secondo una "opinione", mentre la categoria degli elettori di "scambio" manteneva la fedeltà dell'appartenenza⁷. Nel momento in cui aumentava la percentuale di elettori di "opinione", dando vita a spostamenti percentuali dell'ordine del 4-5% di voti per uno o due partiti, spostamenti attualmente più che normali, si parlava di "terremoto" elettorale⁸ e via dicendo, proprio nel senso di dare una immagine di sconvolgimento rispetto alla stabilità elettorale che caratterizzava quegli anni (Diamanti 2009, Corbetta-Parisi-Schaade 1996, Cartocci 1990).

La volatilità elettorale della seconda repubblica è determinata dal cambiamento avvenuto nei criteri di scelta dell'elettore. Abbandonata la scena politica i partiti dalla robusta organizzazione e dai riferimenti ideologici netti, si afferma una frammentazione del sistema dei partiti causata e frutto nello stesso tempo dell'assenza di certezze che riusciva a dare il voto di appartenenza. Prima che sia il cittadino elettore ad operare una

⁷ Le categorie di elettori sono quelle definite da Parisi e Pasquino (1977)

⁸ Celso Ghini (1976) intitolò un libro di commento alle elezioni regionali del 1975, "Il terremoto del 15 giugno". Quel "terremoto" aveva comportato che nelle 15 regioni a statuto normale nelle quali si era votato, il Pci si era avvicinato di molto alla Dc; rispetto alle elezioni della Camera del 1972 la Dc era passata dal 38,7% al 35,3% ed il Pci dal 27,2% al 33,5%.

nuova scelta elettorale secondo nuovi criteri, sono gli eletti che con molta facilità cambiano partito. Il cambiamento di casacca degli eletti contribuisce quasi ad autorizzare l'elettore a votare secondo una diversa convenienza. Il voto disgiunto in elezioni che si svolgono in contemporanea è l'attestazione di una nuova modalità del comportamento elettorale.

Sulla mobilità hanno influito anche le riforme elettorali, che a partire dal 1993, hanno fatto emergere, tra le altre cose, il cambiamento del comportamento elettorale rispetto alla prima repubblica. Un dato che è sempre balzato all'attenzione degli osservatori è quello relativo al voto differenziato nel sistema misto, per la Camera, il "mattarellum", utilizzato nelle elezioni del 1994, 1996 e 2001. Il risultato di coalizione nel maggioritario non ha coinciso mai, a volte in misura rilevante, con la somma del risultato proporzionale dei partiti che facevano parte della stessa coalizione. È stato sempre alquanto difficile indagare sulle cause del "differenziale di coalizione" (De Sio 2006), dato che l'ipotesi del voto strategico (Duverger 1970) non sempre reggeva a spiegare la rilevanza del fenomeno (Venturino 2002).

Uno dei criteri che aiutano l'elettore nella sua scelta è certamente la fiducia in una persona prima ancora che in un partito. L'effetto voto alla persona ha un chiaro riscontro nelle due *election day* che abbiamo considerato, nel 2008 e nel 2009. Nel 2008 si è votato alla Camera con un sistema che non prevedeva una scelta anche dei candidati. Le liste erano bloccate e l'elettore poteva scegliere solo il partito. Nelle provinciali, pur non avendo l'elettore la facoltà di scegliere il candidato in una lista, aveva la possibilità di votare per uno dei tanti candidati. E trattandosi di candidati di un collegio relativamente piccolo, gli elettori erano in grado di conoscere almeno uno o più candidati.

Nel 2009 si è votato, invece, per le Europee che mantengono un sistema elettorale con voto di preferenza, anzi con voti di preferenza dato che si possono esprimere due o più preferenze in ogni circoscrizione. Nonostante ciò, in questo caso il voto alla persona ha influito parzialmente poiché i candidati erano relativamente conosciuti dall'elettore, erano "distanti" per la vastità delle circoscrizioni e, per ultimo, il tipo di elezione, la posta in gioco, non mobilita né grandi elettori, né semplici attivisti di partito alla ricerca della preferenza.

Le elezioni provinciali comparate con le Europee e quelle della Camera, per motivi diversi, favoriscono la scelta personale. I risultati diversi fra provinciali e le altre elezioni che si svolgono in contemporanea sono conseguenza di due modalità di scelta non coincidenti nei criteri.

La differenza di voto nelle elezioni in contemporanea, si è visto, non si registra nella stessa misura in ogni parte d'Italia. Nelle province meridionali le differenze sono, a volte notevoli, e dipendono soprattutto dalla diversa modalità di scelta della propria preferenza, improntata più che altro alla scelta personale del candidato. Andando più a fondo nell'analisi dei risultati elettorali, casi di voto alla "persona" sono abbastanza frequenti in altre province del centro-nord. Il successo di alcune liste "civiche" locali in alcuni territori ed il successo personale di qualche candidato nelle provinciali attestano l'affermazione di un tale criterio di scelta dell'elettore.

Alla luce di questa analisi, volendo offrire una possibile risposta a coloro – i partiti politici di maggioranza e di opposizione - che si ponevano la questione se fosse opportuno abbinare più elezioni nel cosiddetto *election day* perché si sarebbe potuto verificare un effetto di trascinamento di una scelta per una elezione sull'altra, dobbiamo pensare alle elezioni in contemporanea, soprattutto, come due eventi distinti. Anche se risulta impossibile poter distinguere le motivazioni che sono alla base della scelta dell'elettore nelle due o più schede che riceve al seggio, sia il risultato differenziato che la conduzione delle campagne elettorali, anch'esse solitamente diversificate fra tipo di

elezione, ci fanno propendere per la tesi che un voto in una elezione non “trascina” l’altro in una diversa elezione che si svolge in contemporanea.

Un sicuro effetto di trascinamento avviene, però, in fatto di partecipazione elettorale. Ad apportare un beneficio alla partecipazione sono soprattutto le elezioni locali. Nel 2008 quando alle provinciali e comunali erano abbinate le elezioni politiche - consultazioni quest’ultime nelle quali, per l’importanza che rivestono, la partecipazione raggiunge i più alti livelli – l’effetto di trascinamento delle elezioni locali erano stato meno vistoso. Solo in alcune delle province del Meridione dove si era votato per entrambe le consultazioni, si era notato nel 2008 un incremento dei votanti rispetto al 2006 per la Camera. Nel 2009, la relativa importanza assegnata dagli elettori al rinnovo della rappresentanza italiana nel Parlamento Europeo, ha fatto emergere il maggiore interesse per le elezioni locali e, nello specifico, di quelle provinciali. Si è registrata, infatti, una maggiore partecipazione alle Europee in quelle province dove si votava in contemporanea per il rinnovo dei consigli provinciali. Non però con un aumento di votanti in misura omogenea in ogni parte d’Italia. Nel Nord nelle province dove si rinnovavano i consigli si è avuto un incremento medio di 6,6 punti di partecipazione elettorale rispetto alle altre province dove si votava solo per le Europee. Nel Centro l’incremento di partecipazione è stato di 8,3 punti e nel Meridione la differenza è stata di 16,1 punti. Quanto sia stato importante il fattore voto alla persona nelle provinciali nelle province del Meridione lo si desume da un altro dato sulla partecipazione. In Sicilia e Sardegna, regioni dove si votava esclusivamente per le Europee, la percentuale di votanti è stata rispettivamente del 49,2% e del 40,9%, molto più basse rispetto alla media delle altre regioni del Sud, comprese nella circoscrizione meridionale, del 62,0% e della media nazionale del 65,1%.

La diversa partecipazione sia rispetto al tipo di elezioni che sul territorio è sintomatica del carattere volatile del voto e delle motivazioni che stanno alla base delle scelte dell’elettore, il quale tra le diverse opzioni valuta anche quella di recarsi a votare. L’instabilità elettorale nella seconda repubblica è forse il tratto più saliente della vita dei partiti politici a partire dal 1994, nonché un altro evidente segno della loro crisi organizzativa.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLINI S., (1986), *La volatilità elettorale*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, pp.363-400
- BARTOLINI S., MAIR P. (1990), *Identity, Competition, and Electoral Availability*, Cambridge University Press, Cambridge
- CARTOCCI R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, Il Mulino, Bologna
- CHANDRA K. (2009), *Why voters in patronage democracies split their tickets: Strategic voting for ethnic parties*, in “Electoral Studies”, n.28, pp.21-32
- CORBETTA P., PARISI A.M., SCHAADÉ H. (1996), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Il Mulino, Bologna
- DE LUCA R. (2001), *Il ritorno dei «campioni delle preferenze»*, in “Polis”, n.2, pp.227-245
- DE LUCA R. (2004), *Consenso elettorale e partiti. Le liste “fai da te” nel voto comunale*, in Raniolo F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- DE SIO L. (2006), *C’era una volta la doppia scheda. Voto differenziato e differenziale di coalizione nelle elezioni politiche del 2001*, in “Polis”, XX, n.3, dicembre, pp. 373-402
- DIAMANTI I. (2009), *Mappe dell’Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Il Mulino, Bologna
- DUVERGER M. (1970), *I partiti politici*, Ed. Comunità, Milano
- GALLI G. (1966), *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani e in Italia*, Il Mulino, Bologna
- GHINI C. (1976), *Il terremoto del 15 giugno*, Feltrinelli, Milano
- NATALE P. (2000), *Il comportamento elettorale: la fedeltà leggera*, in Chiaramonte A., D’Alimonte R. (a cura di), *Il maggioritario regionale*, Il Mulino, Bologna
- NATALE P. (2002), *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella seconda repubblica*, in D’Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale (1994-2001)*, Il Mulino, Bologna
- NATALE P. (2008), *Sempre fedeli: il voto che ristagna*, in Mannheimer R. e Natale P. (a cura di), *Senza più sinistra*, Ed. Il Sole 24 ore, Milano

- PARISI A., PASQUINO G. (1977), *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna
- PEDERSEN M.N. (1979), *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in “European Journal of Political Research”, vol.7, pp.1-26
- REIF K. E SCHMITT H. (1980), *Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Elections Results*, in “European Journal of Political Research, vol. 8, n.1, pp.3-44
- VENTURINO F. (2002), *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e 2001. Un’analisi descrittiva e causale*, in “Quaderni dell’Osservatorio Elettorale”, n. 47, ottobre, pp. 5-31